

Sceneggiatura "Bang" 2

di

Luigi Salerno

Original story "Bang"

Bang

luisgroove9@gmail.com

Category: SCREENPLAY

MCN: C3UPQ-YQM2R-4LTUG

© copyright 2014-11-17

09:00:23 - All Rights Reserved

SCENA 1. SALA ANONIMA. INTERNO. GIORNO.

Ad un tavolo due amici di vecchia data, l'uno di fronte all'altro: Ernesto e Francesco, molto diversi tra loro. Ernesto ha un fare randagio, funesto e risoluto.

La sua aria sinistra ispira insieme spavento e sicurezza. Lo spavento per chi potrebbe essergli nemico. La sicurezza per chi, come Francesco, rientra, invece, nelle sue grazie.

Francesco ha un volto pallido, teso e preoccupato. Il suo sguardo timido e innocente è velato da una costante cappa di nebbia. Pare che con i suoi pensieri sia altrove. Molto lontano.

Sul tavolo una bottiglia di Coca Cola. Un solo bicchiere mezzo pieno. Dopo la sorsata la bocca di Ernesto emette uno schiocco di fucile, staccando le labbra direttamente dalla bottiglia. I suoi occhi lopeschi lampeggiano braci e guardano Francesco come lo squarcio di un ultimo tramonto.

Francesco accenna a una lieve sorsata dal bicchiere. I suoi movimenti sono incerti, il suo fare maldestro. La turbolenza del suo stato incuriosisce Ernesto, quasi lo provoca.

ERNESTO

Mi vuoi dire che diavolo ti ha preso? Mi hai fatto venire fin qui, e poi...non parli.

FRANCESCO.

(evitando lo sguardo)

Li ho visti. Per la terza volta, ecco.

ERNESTO

Mi vuoi spiegare, per favore? Hai visto chi?

FRANCESCO.

I pagliacci col furgone. I picchiatori. Quelli che si prendono i bambini. Li rapiscono per il traffico d'organi. Ne parlammo diverso tempo fa, ma io, non credevo che...

L'ultima parola rimane conficcata in gola a Francesco. Attacca un'altra breve sorsata per annegarla. Posa il bicchiere con mano tremante. Alza il viso verso Ernesto che lo fissa senza parlare, in attesa che continui.

(CONTINUED)

FRANCESCO.

(cont. evitando di nuovo lo sguardo di Ernesto)

Sempre allo stesso posto. Non ero mai da solo. Una volta c'erano i bambini, l'ultima anche mia moglie. Non ho potuto seguirli. Ho fatto finta di niente. Ma ho visto la targa. È straniera. Forse indiani, tunisini, peruviani o rumeni, insomma, quella robaccia lì!

ERNESTO

Dove?

FRANCESCO

(abbassando la voce)

Il nome della strada al momento...insomma mi sfugge, ma sono certo che erano loro. Ci saprei arrivare lo stesso, comunque. Avevano tutti e due le parrucche. Uno anche degli occhiali. La prima volta erano in tre. L'ultima in due. Da quando li ho visti..., davvero, non trovo più pace. Me li vedo comparire a tutte le ore, dietro ogni angolo, vicino alla scuola di Ludovica e di Matteo, soprattutto lì. Sta diventando un incubo, credimi! Non riesco più a fare niente, al solo pensiero che... possano prendersi anche i miei figli, mi sembra di impazzire.

ERNESTO

È per questo che mi hai chiamato, così di corsa?

Francesco a quella domanda non risponde. Abbassa solo la testa.

ERNESTO

(cont.)

Non ti hanno mica visto?

FRANCESCO.

Ma no, questo no, è impossibile. Ero dietro di loro, di parecchio. Ho rallentato e li ho guardati per un po'.

(CONTINUED)

ERNESTO

Lo sai che questa cosa a me non dovevi dirla, vero?

FRANCESCO.

Io, immagino che...aspetta un momento, però, prima...

ERNESTO

Se fossero rumeni, a quanto so, rimangono i più spietati. Lo stesso inverno proprio uno di loro è stato visto trascinare una vecchia per i capelli, sotto un temporale. Non so per quale dannata ragione. Forse una punizione. La trascinava per centinaia di metri, senza nessuna pietà per le grida di quella povera donna. Chi mi ha detto di aver visto la scena è una persona molto fidata. Mi racconta di risentire ancora le grida disperate di quella vecchia, ogni notte in cui piove molto forte. Alcuni ragazzi rumeni invece hanno sradicato dei frassini, nei pressi del parco Argo, dove abita mia madre. E hanno dato alle fiamme alcuni alberi di Natale, ancora belli e addobbati, durante le feste, pensa. Per cui...non mi meraviglia per niente il fatto che adesso si siano travestiti. Vuol dire che sono più organizzati e pericolosi. Bastardi! Con i nostri bambini, poi...

FRANCESCO.

(stringendo gli occhi)

Per favore, smettila, ora. Mi fai stare peggio.

ERNESTO

(sogghignando)

Ti sei mai fatto una rumena? Una di razza? Perché non mi guardi, ora?

FRANCESCO

Adesso basta. Non mi sento bene, per favore. Lasciamo perdere.

ERNESTO

Hai capito perché questa cosa non dovevi dirla, vero? Lo sai adesso quali saranno le conseguenze?

(CONTINUED)

FRANCESCO.

(molto ansioso, e quasi  
pentito di essersi confidato  
con Ernesto)  
Che cosa intendi?

ERNESTO

Oggi pomeriggio non prendere  
impegni. Solo questo.

Francesco a quelle parole non dice altro. Finisce di bere con lentezza e timore. Ernesto invece svuota la bottiglia in una sola sorsata vigorosa. Si alza, scosta la sedia con fragore e si allontana.

SCENA 2. STRADA CON SLARGO STERRATO. ESTERNO. POMERIGGIO.

Ernesto e Francesco sono prossimi a raggiungere il luogo indicato da Francesco. Ernesto appare molto sereno: mastica una gomma, con un'aria torva e minacciosa.

Francesco anche nella camminata tradisce un'ansia funesta che lo avvolge e che gli aumenta a dismisura alla vista di un furgone bianco, che li raggiunge da dietro, barcollante. Alla guida due figure mascherate da clown. Come i terribili picchiatori.

Il furgone sorpassa Ernesto e Francesco. Rallenta, scocca la freccia e si avvicina allo slargo terroso dove parcheggia. Ernesto rimane fermo. Accentua la masticazione della sua gomma. La butta poco dopo il passaggio del furgone. La calpesta con la scarpa, con un giro doppio di caviglia, come se fosse una sigaretta.

Ernesto non fiata. Osserva i due clown stranieri scendere calmi dal furgone. Uno dei due clown apre lo sportello di dietro e raccoglie una borsa. L'altro, quello alla guida, si aggiusta gli occhiali e il naso rosso allo specchietto.

Francesco in quel momento è disorientato. Nei suoi occhi un lampo di compiacimento mischiato a terrore. Si gira con ansia e ammirazione verso Ernesto, che continua a pugnalarlo con gli occhi i due clown, che una volta chiuso il furgone si stanno già allontanando.

Francesco vorrebbe dire qualcosa, ma le parole non gli escono. Osserva gli occhi di Ernesto: la sua calma serafica è più feroce di qualsiasi gesto o intenzione.

(CONTINUED)

Ernesto, prima che i due clown siano troppo lontani, trova il tempo di squarciare due gomme del loro furgone. Con una bomboletta spray ravviva lo sportello di segni oscuri e violenti e poi sputa tre volte sul cofano, come per combattere un sortilegio.

Francesco osserva felice la scena. Riesce a sputare anche lui tre volte sul cofano, a sferrare un calcio e a fotografare col telefono il numero di targa, ben attento che non compaia nessuno. In quel momento è ritornato ragazzo.

Poi, osserva con attenzione Ernesto che prima di proseguire si accovaccia su di un ginocchio, chiude un solo occhio, punta la mano a mo' di pistola e dice: "Bang!".

SCENA 3. AREA EDIFICIO. ESTERNO. POMERIGGIO.

Adesso siamo vicini ai due clown, che avanzano con un buon passo verso un edificio. Qualche parola sparsa, in lingua straniera. Non altro. A breve distanza Ernesto e Francesco.

Francesco sembra rivitalizzato dalla presenza del suo amico Ernesto. Quando i due clown entrano nell'edificio, Ernesto rallenta e si ferma. Tira un sospiro. Prende il cellulare e fa una telefonata misteriosa, allontanandosi da Francesco e voltandosi di spalle. Francesco in quel momento si avvicina sempre di più all'edificio.

ERNESTO

(al telefono, sfumando, il  
tono è confuso)

Gli devi dire di chiamarmi al più presto. Si tratta di spezzare le ossa a un paio di stranieri, MA forse anche peggio. Che diavolo ridi, guarda che non sto scherzando! Fammi chiamare appena arriva, piuttosto. Mi raccomando...

Gli occhi lucidi ed emozionati di Francesco si fermano su di un'insegna, che stacca molto netta e visibile sulla soglia dell'edificio: "SEZIONE STACCATA ONCOLOGIA PEDIATRICA TERRA DEI PICCOLI".

In quel momento il suo viso si trasforma e poi sprofonda, come dentro uno paesaggio lacustre senza più luce.

DISSOLVE TO:

## SCENA 4. OSPEDALE CORRIDOIO-STANZA. INTERNO. POMRIGGIO.

I due clown avanzano calmi e sereni nel corridoio di un reparto pediatrico. In quel momento il reparto è poco trafficato. Nell'aria qualche colpetto di tosse, che si infrange come vetro nell'aria triste del pomeriggio, insieme alla musicchetta vivace dei cartoni animati.

Il clown senza occhiali posa un attimo la borsa e si aggiusta meglio il naso. Si vede che ha l'aria stanca. Si passa il pollice e l'indice rispettivamente sulle palpebre chiuse dei due occhi. Poi entra in una saletta. L'altro, quello con gli occhiali, prosegue fino alla porta socchiusa di una stanza.

A quel punto il clown con gli occhiali si ferma. Attende qualche istante. Poi si curva verso l'uscio della stanza che schiude leggermente, affacciandosi con delicatezza e stupore, attento a non fare rumore.

Ai suoi occhi un bambino in pigiama, divorato dalla solitudine del pomeriggio, che sonnecchia. Il rumore e il filo di luce della porta socchiusa raggiungono il suo piccolo viso sperduto e imbronciato e lo risvegliano appena.

È solo quando gli occhi del piccolo si aprono che il clown rumeno apre la mano a forma di pistola e chiude un solo occhio. Ed è proprio da quel colpo muto che fiorisce un sorriso indimenticabile sul viso sfinito del bambino, che con le sue poche, flebili forze, riesce a rispondergli: "Bang".

Poi si riaddormenta, più confuso e felice, come dopo un bacio, nella carrozza reale di un sogno. Nel suo piccolo palmo quella stessa mano gli infila un naso...prima di andare.

FADE OUT